



Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXII - N° 2 (59) - MARZO 1996 - Redazione: 11100 Aosta, Piazza Chanoux 8 - tel. (0165) 40194 - C.c. p. 11206117 - Sped. abb. post. (50 %)

A proposito di «Passaggio del testimone»

Una lettera del Presidente Generale del C.A.I.

Caro Rovorso,

ho letto con il consueto interesse il numero di gennaio di «Montagnes Valdôtaines» ed ho in particolare apprezzato il ricordo di Budden che allarga alcune considerazioni fatta da Toniolo sulla Rivista mensile in occasione del centenario della morte. Avevo desiderato che la stampa sociale sottolineasse il suo anniversario perché Budden è uno di quei soci onorari cui mi sono rivolto per avere in più momenti l'ispirazione giusta per affrontare i temi che il nostro Sodalizio giornalmente ci sottopone.

E soprattutto di lui non posso sottacere quanto Budden sia stato alle radici di quel progresso nei rapporti internazionali che avrebbe fatto nascere nel 1932 l'UIAA e - proprio l'anno scorso - il Club Arc Alpin. È in quello spirito, non localistico, che dobbiamo cercare di risolvere anche il tema su cui desidero fare una riflessione più lunga: mi riferisco all'articolo «Passaggio del Testimone» dove c'è un punto 4) su cui alcune precisazioni sono doverose e necessarie.

Non si può all'inizio del 1996 parlare di «pagamento

della cartolina (leggi tassa) per tutti i frequentatori dei rifugi non soci CAI». Già all'inizio di agosto 1995 facevo presente che per ottenere l'esenzione dell'IVA dal Ministero delle finanze, il Consiglio centrale aveva deciso di rendere facoltativa la consegna della cartolina ai non soci. Attuava in tal modo una decisione che ammorbidiva la delibera dell'Assemblea dei delegati che rimane l'Organo centrale di ogni seria Associazione, come certamente è il CAI da più di un secolo. I Consiglieri centrali - e con loro certamente la Presidenza nel suo insieme - avevano confidato che con una simile

presa di posizione si sarebbe data la possibilità ai dirigenti delle sezioni proprietarie di rifugi di rispettare quanto a larga maggioranza i delegati delle sezioni CAI avevano deciso a Viareggio. Il Consiglio, pur sapendo che sarebbero rimasti pochi mesi del 1995 per la raccolta e soprattutto per l'opera di vasta sensibilizzazione collegata alla raccolta di cui la cartolina era solo un espediente, confidava che la soluzione - volontaria ed esentasse - portasse finalmente all'obiettivo di far sapere alla stragrande maggio-

Roberto De Martin

segue a pagina 2

Valle d'Aosta: 130 anni di C.A.I.

Per qualche tempo, nell'estate scorsa, era stata accarezzata l'idea che l'Assemblea Nazionale dei Delegati del Club Alpino Italiano si tenesse ad Aosta per il 1996, anche sottolineare i 130 anni di fondazione della «Succursale d'Aoste».

La proposta era allettante, ma di fronte a difficoltà varie, è stata accantonata. Non per questo tuttavia deve passare sotto silenzio l'anniversario (anzi: il significato del termine «anniversario» esigerebbe che il ricordo fosse annuale, ma non è il caso di esagerare!)

Comunque sia, 130 anni

non sono poca cosa, e se si considera tutto lo sforzo che esige il coordinamento di tante attività e di tante idee all'interno della associazione, c'è da rimanere meravigliati, tanto più che il tutto poggia quasi esclusivamente sul volontariato. E come in ogni associazione si verifica che in genere sono pochi quelli che efficacemente si danno da fare per essa, mentre la maggioranza si accontenta di usufruire dei servizi, per poco o per tanto che sia, la medesima cosa avviene anche per il CAI.

Ma forse non è dovuta sol-

segue a pagina 2

La risposta del Presidente della Sezione di Aosta

Si pubblica con piacere le lettere del Presidente del CAI Roberto de Martin e del Vice Presidente Teresio Valsesia e si apprezzano gli elogi che sono stati fatti all'operato della Sezione CAI di Aosta.

Il contenuto delle lettere mi offre la possibilità di fare alcune considerazioni.

Al di là dell'aspetto formale di aver usato nel mio articolo «Passaggio del testimone», comparso sull'ultimo numero di «Montagnes Valdôtaines», un termine «improprio» come «organi direttivi centrali», (leggi «organi centrali deci-

sionali» = Assemblea dei delegati), che può dare adi-

segue a pagina 2

IN QUESTO NUMERO:

**Legge regionale
sui Rifugi
Pagine 3 - 4**

**Geologia in Valle d'Aosta
Pagina 5**

**Sezione di Aosta:
Assemblea Ordinaria
Pagina 9**

**La Fenice a Venezia
e ovunque
Pagina 11**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una lettera del Presidente Generale del C.A.I.

ranza dei frequentatori dei rifugi - non soci CAI - i problemi che assillano le sezioni proprietarie e soprattutto quelle che sono proprietarie di rifugi di categoria C, D, E.

Così non è stato, fino ad oggi.

Ma non posso passare sotto silenzio che sprecheremo anche il 1996 se messaggi quali questo del punto 4) non fossero prontamente rettificati. E mi auguro che proprio Aosta sia la prima sezione a dare il colpo d'ala. Lo può fare soprattutto in modo esemplare perché al punto 2)

del «Passaggio del Testimone» si può leggere con grande soddisfazione un impegno chiaro e netto così riassunto «prosecuzione nella positiva esperienza di gestione diretta dei rifugi alpini di proprietà della sezione, come già deliberato dall'assemblea dei soci del 30 novembre scorso».

Aosta dimostra di voler essere fattiva, in modo diretto; Aosta dimostra di voler essere in linea e di rispettare le deliberazioni della sua assemblea. Ci sono tutte le premesse perché il 1996 sia l'anno in cui la distribuzione avven-

ga proprio con lo spirito giusto che era quello di fare un test per far sapere a chi non ha il nostro zaino sulle spalle che un po' d'attenzione generale può rendere più lieve il peso.

È una scommessa che dobbiamo vincere assieme!

Con una risposta positiva a questa azione potremo poi pensare a nuove iniziative e ad azioni successive sin dall'Assemblea di Cuneo. Così saranno più comprensibili nuove decisioni su un tema spinoso come questo che non si può risolvere certamente in un solo anno solare.

...e del Vice presidente

Caro Presidente, leggo sull'ultimo numero di «Montagnes Valdôtaines» il tuo articolo sul programma che intendi attuare come presidente della Sezione di Aosta, «con una linea di continuità» rispetto all'attività (davvero intensa) del Tuo predecessore, l'amico Sirni.

Mentre esprimo a te e ai tuoi collaboratori del Consiglio direttivo il più vivo apprezzamento e gli auguri più sinceri, mi permetto segnalarti una imprecisione contenuta nel Tuo scritto. Attribuisce infatti agli «Organi direttivi centrali» del CAI l'ado-

zione di quello che definisci «l'impopolare pagamento della cartolina (leggi tassa) per tutti i frequentatori dei rifugi non soci CAI». Tale contributo (che comunque non dovrebbe essere impopolare per i soci) non è stato deciso dagli «Organi direttivi centrali», ma dall'Assemblea dei Delegati, che è l'organo sovrano del CAI e che rappresenta tutte le Sezioni e quindi tutti i soci. Gli Organi direttivi centrali si sono limitati a dare corso - doverosamente - alla volontà dei delegati sezionali.

Teresio Valsesia

Valle d'Aosta: 130 anni di C.A.I.

tanto a «pigrizia». Può darsi che la mancanza di partecipazione attiva sia dovuta, a volte, a una sorta di pudore a esporsi, o magari a una non bene espressa prudenza. Chissà?

Forse per tante persone potrebbe essere importante un po' di incoraggiamento. A questo proposito, Richard H. Budden il 23 febbraio 1873 scriveva a Jean-Baptiste Gal, allora presidente della sezione di Aosta: «...Si vous encouragez Mr. Julien Rey de Courmayeur, je crois qu'il pourrait devenir un assez bon correspondant et une sorte de représentant du Club d'Aoste à Courmayeur, où il n'y a personne jusqu'à présent qui vous mette au courant des besoins de leurs

montagnes.

J'ai reçu une lettre de Mr. le Baron Bich où il m'expose son projet d'un petit guide pratique pour la Vallée d'Aoste; il dit une chose extrêmement juste, que le mieux est l'ennemi du bien, car on veut toujours de la perfection, de sorte qu'on arrive par ne rien faire du tout. (...) Pour encourager la Compagnie des Guides de Courmayeur j'ai envoyé au chef-guide Julien Rey la copie du passage de la lettre de Monsieur Moise Briquet qui le concerne...»

Poiché a ogni anniversario, o compleanno, ci si scambiano i ricordi e gli auguri, l'augurio per i 130 anni è quello di un incoraggiamento «sociale».

Rinnovo iscrizioni

Il 31 marzo è il termine ultimo per il rinnovo delle iscrizioni al CAI.

L'iscrizione comprende:

A = assicurazione per il soccorso alpino

B = abbonamento alle riviste (che non verranno più inviate, in caso di mancato rinnovo)

Sabato 30 marzo il Consiglio centrale del Club Alpino Italiano si riunirà presso il comando della S.M.A. ad Aosta.

Auguri di buon lavoro, da parte delle sezioni valdostane.

Risposta del Presidente della sezione di Aosta

to ad interpretazioni sbagliate su chi ha deciso le scelte), resta però il fatto inconfutabile che le scelte sono state fatte.

Prendiamo in esame la scelta di far pagare ai non soci, che usufruiscono dei rifugi alpini di proprietà del CAI, un contributo (cartolina) in più rispetto ai soci.

La decisione dell'Assemblea dei Delegati di Viareggio, a mio avviso non è stata sufficientemente dibattuta ed ha generato degli errori come quello di non tenere conto dei «particolarismi» in cui operano alcune sezioni CAI come quella di Aosta inserita in una Regione autonoma con proprie leggi e regolamenti. In Valle d'Aosta i rifugi vengono costruiti o ristrutturati con i contributi dell'Amministrazione Regionale: 70% per la costruzione di nuovi rifugi: (ora 40%: riduzione su cui meditare attentamente) e 75% per la ristrutturazione di quelli esistenti.

Si tratta di denaro pubblico messo a disposizione di tutti i rifugi esistenti in Valle d'Aosta (non solo quelli della sez. di Aosta) per favorire il turismo alpinistico ed escursionistico non solo dei soci CAI.

Anche dal punto di vista fiscale non si è meditato troppo in quanto si è stati, a mio avviso, un po' «costretti» a passare dalla imposizione obbligatoria della cartolina ai non soci, al contributo esclusivamente volontaristico. Scelta, quest'ultima, di tutto rispetto per sensibilizzare, senza imporre, il problema annoso e deficitario dei rifugi alpini. Personalmente mi trovo, però, d'accordo con Teresio Valsesia quando dalle pagine dello «Scarpone» lancia la provocatoria «stangatina» da far pagare a tutti i soci per contribuire al mantenimento e alla ristrutturazione dei rifugi del Sodalizio.

Remigio Roverso

I rifugi nella legge regionale della Valle d'Aosta

Alla fine del 1995 la Regione Autonoma della Valle d'Aosta ha approvato una legge concernente la «Disciplina delle strutture ricettive extralberghiere». La Commissione di Coordinamento, alla fine del mese di gennaio del 1996 ha rinviato la legge alla Regione non vista perché nella stessa legge non vengono specificati i tempi entro i quali deve essere approvato il relativo regolamento di applicazione.

La legge tenta di porre ordine alle strutture ricettive diverse dagli alberghi mettendo a fuoco le loro peculiarità. Fra queste strutture sono comprese i bivacchi e i rifugi alpini ed è su questi ultimi che indirizzeremo la nostra attenzione.

Sono note le conseguenze del vuoto legislativo in materia di rifugi e ce ne siamo occupati in diverse occasioni. Non possia-



mo quindi non accogliere con favore tale iniziativa del Consi-

glio Regionale tendente a colmare questa carenza.

Purtroppo non siamo a conoscenza del contenuto degli «appositi regolamenti di applicazione» previsti dall'art. 30 della legge in oggetto, i quali dovranno dettare norme sui parametri igienico sanitari e di sicurezza nonché sui tempi di adeguamento alle stesse, quindi non siamo in grado di esprimere delle valutazioni. Anche il testo definitivo della legge non ci è noto perché le richieste fatte dalla Delegazione regionale del CAI sono state eluse dagli uffici competenti della Regione. Ma ci risulta che il testo in nostro possesso sia stato portato all'approvazione del Consiglio Regionale con poche modifiche che non mutano la sostanza del provvedimento.

Non potendo esprimere (in mancanza dei regolamenti di applicazione) pareri sui parametri igienico sanitari che incideranno notevolmente sui costi di adeguamento della struttura, vogliamo qui analizzare ed esprimere delle valutazioni, su due aspetti che emergono dalla legge e che hanno rilevanza sia economica sia di espletamento di funzione dei rifugi.

Il primo aspetto riguarda i «Requisiti Tecnici» previsti dall'art. 9 della legge:

– Il comma (f) prevede «attrezzatura di pronto soccorso prevista da apposito elenco redatto dal Soccorso Alpino Valdostano».

Ebbene questo elenco è stato fornito alla Sezione a suo tempo e prevede una dotazione di at-

trezzature differenziata a seconda della tipologia dei rifugi. Sostanzialmente questa attrezzatura è divisa in due gruppi: il primo gruppo è destinato al rifugio e quindi gestito dal personale dello stesso; il secondo gruppo è riservato agli addetti del soccorso alpino. Quest'ultimo materiale è di natura altamente tecnica e in alcuni casi prevede la dotazione di camera iperbarica, come ad esempio nei rifugi «Torino» al Colle del Gigante. Il costo medio di tale attrezzatura, escluso la camera iperbarica, si aggira mediamente intorno ai 5.000.000 ed è prevista la sostituzione dei medicinali in scadenza di cui non si conosce l'effettivo costo.

Quanto previsto sopra mette in evidenza due fattori:

Il primo è riconducibile a questioni di destinazione della struttura rifugio: infatti prevedere la dotazione di attrezzatura sanitaria in loco destinata alla struttura del soccorso alpino equivale ad attribuire al rifugio la funzione di presidio sanitario. Quest'ultimo è sicuramente un ruolo che il rifugio ha sostanzialmente sempre svolto nello spirito che anima la gente di montagna. Ma una cosa è la consuetudine e un'altra l'istituzionalizzazione che generalmente prevede l'assunzione di responsabilità specifiche. Nulla in contrario all'ufficializzazione del ruolo di presidio sanitario del rifugio ma ci sembra sia necessario andare oltre, nella direzione di un consapevole-

Nella riunione del due marzo u.s. il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano ha esaminato le proposte e i suggerimenti pervenuti in merito alla costituzione e al finanziamento del «fondo di solidarietà» per l'adeguamento tecnologico dei rifugi alpini alle normative previste dalla legislazione vigente, e per gli interventi di manutenzione necessari per la loro conservazione.

Sulla base della discussione seguita alle relazioni del presidente della «Commissione centrale rifugi» e del consigliere referente, il consiglio centrale ha deciso di proporre alle prossime assemblee dei convegni la seguente delibera che verrà poi portata all'ordine del giorno della prossima riunione prevista per il 30 marzo p.v. ad Aosta.

IL CONSIGLIO CENTRALE DELIBERA

- 1) di revocare la sospensione 24.06.1995, di attuazione della delibera di Viareggio 1.5.1994, relativa alla riscossione di una contribuzione volontaria da parte dei non soci fruitori di rifugi in misura di L. 3.000 ciascuno, da destinarsi in via esclusiva al costituito Fondo di solidarietà pro rifugi e opere alpine;
- 2) di sollecitare in ogni miglior forma, con contatti diretti e attraverso la stampa sociale i soci, le sezioni e i gestori, a sensibilizzare i non soci, fruitori di rifugi, alla contribuzione per il Fondo solidarietà;
- 3) di proporre all'Assemblea dei delegati di Cuneo del 12.05.1996 l'approvazione di una richiesta di contributo una tantum ai soci, così differenziato:
 - quanto ai soci ordinari, di L. 5.000
 - quanto ai soci familiari, di L. 2.500
 - quanto ai soci giovani, di L. 2.000
- 4) di dare mandato alla Presidenza generale perché abbia ad intensificare i contatti con le Regioni, direttamente o per il tramite dei Convegni e dei Comitati di coordinamento, perché prendano in considerazione la possibilità di finanziare gli interventi di adeguamento igienico-sanitario e antinfortunistico dei rifugi siti nell'ambito del loro territorio.

Sergio Gaioni

segue a pagina 4

I rifugi nella legge regionale della Valle d'Aosta

le coinvolgimento del personale addetto alla gestione del rifugio, magari attraverso corsi di aggiornamento dei gestori svolti da parte del Soccorso Alpino. La legge non prevede nulla in merito e quindi un'intervento regolamentare in tale direzione è opportuno.

L'altro aspetto che discende dall'obbligo di dotarsi dell'attrezzatura sanitaria, è il suo costo. Come si è detto innanzi il costo di impianto non è irrilevante e tantomeno lo sarà la sostituzione dei medicinali. Chi si farà carico della spesa relativa? Quanto disposto dalla Regione, sia in termini legislativi sia tramite lettere, lascia intendere che il costo è a carico del proprietario della struttura che potrà usufruire dei contributi previsti dalla legge n. 21 del 36.4.1993 (il 40%). Ma trattandosi di un servizio destinato al pubblico e derivante da una funzione collegabile al servizio sanitario, fino a che punto è lecito sostenere che i costi devono essere a carico del proprietario della struttura che in definitiva è un privato?

Tutti i tentativi di chiarificazione messi in atto con l'organo regionale sono andati a vuoto e riteniamo necessaria una definizione della questione.

Sempre l'art. 9, al comma (h) prevede la dotazione di «impianto telefonico o di radiotelefono». Anche in questo caso la presenza di un mezzo di comunicazione con il fondovalle sembra dettata da motivi di sicurezza. Ebbene esistono numerosi rifugi gestiti, di piccola entità, la cui resa economica non consente di far fronte a una spesa d'impianto che sicuramente supera i 30.000.000 di lire.

Quindi è necessario che l'Autorità regionale prenda in esame anche questo problema.

L'altro aspetto che vogliamo considerare è legato al rilascio delle autorizzazioni di esercizio previste dagli art. 7 e 10 della legge in esame. Di fatto i suddetti articoli prevedono, per la concessione delle licenze di esercizio, dei requisiti speciali rispetto a tutte le altre strutture ricettive similari.

Infatti il comma 2 dell'articolo 10 recita: «Il rilascio dell'autorizzazione è subordinato al superamento da parte del gestore, dell'esame preliminare di idoneità, ai sensi dell'art. 10 della

legge regionale n. 26 del 23.04.1993.» La novità della legge sta nel fatto di «subordinare» la concessione della licenza

al superamento dell'esame citato. Non si ha nulla da eccepire sull'opportunità di prevedere una maggiore professionalità

nella figura del gestore. Si ha molto da dire invece sul modo in cui viene espletato l'esame e sulle sue conseguenze pratiche.

Esami di idoneità per ottenere la licenza

Il meccanismo di quest'ultimo viene messo in moto qualora il proprietario di un rifugio intenda affidarne la gestione a terzi. Di solito inoltra la richiesta all'Assessorato regionale al Turismo affinché predisponga l'esame. Quest'ultimo invia, alle associazioni ed enti previsti dall'art. 10 della legge regionale n. 26 del 23.04.93, la richiesta di nominare un loro rappresentante nella commissione. Ricevuti i nominativi, l'Assessorato convoca la Commissione e i candidati, indicati dal proprietario dei rifugi ed espleta l'esame. I problemi risiedono nei tempi di realizzazione che generalmente sono molto lunghi (circa tre mesi) dovuti in parte a tempi tecnici, in parte alla lentezza con cui gli enti che compongono la commissione segnalano i nominativi dei loro rappresentanti. A tutto ciò si aggiunga che se al momento della riunione della commissione manca un solo membro la sessione è nulla e quindi bisogna rifare tutto dall'inizio con il raddoppio dei tempi, quindi sei mesi.

Confrontando la suddetta situazione nei due regimi legislativi le conseguenze sono devastanti. La sequenza dei tempi di solito è la seguente: a fine anno scadono i contratti; si fa richiesta di esame circa un mese dopo quando si conoscono i nominativi dei candidati alla nuova gestione; aggiungendo tre mesi si arriva ottimisticamente al mese di aprile quindi appena in tempo per l'apertura della stagione sci alpinistica. Nel vecchio sistema, cioè quello in cui la concessione delle licenze non era legata al superamento dell'esame non c'era nessuna conseguenza perché le licenze venivano concesse comunque e il rifugio poteva essere aperto.

Nel nuovo regime legislativo le cose si complicano enormemente perché il certificato di idoneità costituisce titolo per la concessione delle licenze, quindi l'iter delle pratiche comunali ha inizio dalla sua presentazione. Nel caso appena de-

scritto l'iter inizierebbe alla fine di aprile. Bisogna aggiungere a tutto ciò i 60 giorni entro i quali il Comune deve rispondere alla richiesta e quindi si arriva alla fine del mese di giugno.

Intanto il rifugio è rimasto chiuso per la stagione sci alpinistica ma si rischia un'ulteriore ritardo della consueta apertura del mese di luglio in considerazione del fatto che solitamente i tre mesi per espletare l'esame tendono a dilatarsi parecchio per le ragioni già dette. È pur vero che presa coscienza dei tempi, chiunque voglia dare in affitto un rifugio può anticipare la richiesta dell'esame. Ma esiste la possibilità di ulteriori insidie. Così come sono concepiti l'esame e il funzionamento della commissione non offrono sufficienti garanzie sull'obiettività e sul funzionamento della commissione stessa.

Per quanto concerne le materie d'esame l'unica traccia scritta è contenuta nell'art. 10 della legge regionale n. 26 del 24.03.1993 paragrafo 3: «I candidati devono dimostrare una buona conoscenza della zona in cui è situato il rifugio per il quale viene richiesta l'idoneità, nonché possedere adeguate nozioni di pronto soccorso, tecniche di soccorso alpino, alpinismo e orientamento in montagna.»

Si tratta indubbiamente di richieste molto generiche che disorientano il candidato sul grado di approfondimento relativo alla conoscenza delle materie richieste. Inoltre non è escluso che la suddetta genericità non renda possibili delle iniquità verso i candidati da parte degli esaminatori.

Per quanto concerne la commissione, il modo in cui viene composta, le norme che regolano e la validità delle sue riunioni non offrono garanzie né al candidato né al proprietario del rifugio. Infatti qualora qualche associazione o ente, facente parte della commissione, avesse un interesse nella gestione, ha la possibilità di allungare i tempi prendendosi la comoda sulla designazione del suo rappresentante o addirittura facendo mancare il numero legale alla commissione.

Il caso dell'appalto di gestione del rifugio Crêtes Sèches del 1991 è emblematico: 2 rinvii della riunione della commissione palesemente stru-

mentalizzate da un'associazione facente parte della commissione che ha fatto mancare volutamente il numero legale, hanno portato ad espletare l'esame, richiesto a gennaio, nel mese di agosto. La conseguenza è stata la chiusura del rifugio fino ai primi di agosto con la conseguente perdita di gestione di tutto il periodo sci-alpinistico e di quasi metà della stagione estiva e una perdita economica di diverse decine di milioni. Il caso del Crêtes Sèches deve insegnare che gli abusi sono possibili e che l'Amministrazione Pubblica ha il dovere di non consentirli. È necessario quindi, alla luce e a conseguenza delle nuove disposizioni sulla concessione delle licenze di esercizio per i rifugi alpini, rivedere tutta la materia relativa all'esame di idoneità di cui abbiamo parlato. Un punto di riferimento potrebbe essere l'esame per l'iscrizione al registro esercenti il commercio in cui le materie d'esame sono contenute in testi specifici forniti ai candidati; le domande scritte vertono sul contenuto dei testi e vengono predisposte da un calcolatore quindi garantiscono lo stesso trattamento ai candidati; gli esami vengono effettuati quasi a cadenza mensile e, a quanto ci risulta, non è mai successo di rinviare l'esame per mancanza di esaminatori.

In definitiva siamo in presenza di un cambiamento della logica legislativa regionale. In precedenza, sebbene l'ispirazione fosse dettata dalla necessità di una maggiore professionalità da parte degli operatori, si legava l'esame di idoneità alla gestione dei rifugi alla concessione dei contributi regionali. Il nuovo criterio legislativo lega l'esame di idoneità alla concessione delle licenze di esercizio, richiamandosi alle leggi nazionali e regionali sull'esercizio delle attività commerciali. Se da un lato queste ultime esigono una preparazione professionale da parte di coloro che intendono intraprendere un'attività commerciale, dall'altro prevedono tutta una serie di garanzie che tutelano l'aspirante imprenditore da eventuali prevaricazioni da parte di privati e di enti pubblici. In definitiva si deve necessariamente mettere in atto una revisione del funzionamento della commissione d'esame per l'abilitazione alla gestione dei rifugi per ricondurla agli stessi obiettivi delle leggi sul commercio.

simi

**APERTURA
PRIMAVERILE
DEL RIFUGIO
AOSTA
DAL 25 APRILE
A FINE MAGGIO**

Conferenza del prof. Francesco Carraro dell'Università di Torino

Gli ultimi 10.000 anni

«In principio la Terra era calda, coperta da fiumi di lava e sconquassata da eruzioni vulcaniche. Poi piovve per secoli e si formò il mare. La crosta si irrigidì increspandosi attraverso i continenti. Vennero infine i ghiacciai a scavare le valli e a modellare le catene montuose». È il sussidiario di mio figlio in quinta elementare, ma potrebbe essere quello di un nostro trisavolo all'inizio dell'ottocento, quando si cominciò a dubitare delle ricostruzioni bibliche della Creazione. Insomma, dopo almeno due secoli di immobilità, siamo ben imbevuti dell'idea che da quando la lava ha finito di scorrere a piacimento sulla superficie dei continenti, l'unica cosa mobile ed attiva sulla Terra, in grado di modificare l'aspetto fisico, sia il ghiaccio.

Affrettiamoci ad ammirare le tracce della grande espansione glaciale sulle nostre montagne, perché la loro evidenza, geologicamente parlando, è quanto mai effimera. Ben altre forze comandano il rilievo del nostro Pianeta, ed in particolare delle nostre Alpi valdostane. Forze che spostano enormi masse rocciose sotto i nostri occhi, pochi millimetri all'anno. Forze che aprono voragini in mezzo alle montagne e che sollevano massicci cristallini ad altezze vertiginose. Forze che ringiovaniscono continuamente il rilievo creando ardite creste per la gioia degli alpinisti, ma anche pericolosi squilibri che sfociano in frane. Le Alpi sono vissute di queste forze per quasi cento milioni di anni prima di accogliere, nell'ultimo piccolo milione di anni, alcune avanzate glaciali nei solchi aperti dalle lenti convulsioni delle masse rocciose. Esse continuano ad evolversi sotto i nostri piedi, tanto che a diecimila anni dal ritiro dei ghiacciai (una bazzecola in termini geologici), alcune valli ne hanno perso quasi completamente l'impronta. Attualmente le morfologie glaciali nella nostra regione impregnano il paesaggio solo a monte dei limiti raggiunti nel secolo scorso dalla piccola espansione glaciale moderna.

Insomma, più si osserva il paesaggio, e più si scoprono nuovi, affascinanti attori che intervengono a caratterizzarlo. Alla base sta ovviamente la vivacità della dinamica interna alle masse rocciose, che fornisce continuamente nuova materia prima alla surrezione alpina, sia con spinte dal basso che esumano ed espandono in superficie antichi brandelli di crosta e mantello terrestre, sia con la dislocazione di blocchi lungo linee di scorrimento, sia ancora con la dilatazione geografica della catena stessa. Tutto nasce dai rapporti burrascosi fra la placca continentale africana, che per i geologi arriva fino ad Ivrea, e quella europea che emerge al Monte Bianco.

Con la mediazione degli agenti atmosferici, questi movimenti geologici acquistano il loro rilievo paesaggistico assai particolare. La grande linea di scorrimento che sposta verso est tutto il settore meridionale della regione non è altro che la media valle della Dora, ed è profonda centinaia di metri sotto un fondovalle di ghiaia e sabbia. Il buco sotto Aosta è il vero artefice della morfologia regionale: esso attira le acque da tutti i massicci circostanti, che poi devono in qualche modo defluire alla pianura. Esso interrompe la continuità della catena, isolando il Gran Paradiso e l'Emilius e creando le valli dell'Envers. Poi le acque si riversano attraverso la gola di Montjovet, approfittando di alcune fratture nel versante. Ma altri avvenimenti influiscono sul paesaggio della nostra valle. Il repentino prosciugamento del Mediterraneo, circa 6 milioni di anni fa (oltre 4 milioni di anni prima delle glaciazioni) ha determinato il profilo della maggior parte delle basse valli alpine: i fiumi hanno scavato in verticale la roccia per cercare un mare che si spostava sempre più in basso. Dalla soglia di Montjovet in poi, è possibile che la Dora scorresse in gole strette e profondissime ora colmate di sedimenti alluvionali. Nella parte alta del versante sono visibili rotture di pendenza allineate orizzontalmente che

potrebbero corrispondere ad antiche fasi erosive preglaciali.

Nel tentativo di interpretare il nostro paesaggio quotidiano si finisce così inevitabilmente di ricostruire paesaggi scomparsi che diano ragione di quello attuale; per chi ha immaginazione essi non sono meno evocativi né meno ricchi di stimoli estetici e culturali. Anche per progettare il futuro della nostra valle è utile sapere che essa non ha sempre avuto il medesimo aspetto.

Ogni angolo della valle ha una sua storia, ricostruibile per un periodo più o meno lungo. La presenza o la vicinanza di una faglia, un contatto fra formazioni rocciose diverse, uno scorrimento tettonico, una particolarità litologica, un accumulo di frana, una falda detritica, un lembo di terrazzo alluvionale, un conoide di deiezione, un gradino glaciale, una morena di fondo, un accumulo fluvio-glaciale e molte altre variabili geologiche conferiscono ad ogni porzione del nostro territorio una personalità ben precisa.

Il professor Francesco Carraro del Dipartimento Scienze della Terra all'Università di Torino conosce bene tali caratteristiche della nostra Regione. Anche per questo, egli è stato incaricato della redazione della nuova carta geologica regionale alla scala 1:50000, per il Quaternario. Gli abbiamo proposto di parlarci delle nuove scoperte che la ricerca geologi-

ca sforna in continuazione sulle nostre montagne. Ha subito accettato con entusiasmo, perché apprezza il contatto con chi vive coscientemente sul suo territorio e si interessa del suo aspetto scientifico.

Potremo dunque approfittare della scienza del prof. Carraro in almeno due modi.

Primo, ascoltando la sua conferenza, guardando le sue diapositive e ponendogli delle domande.

Secondo, **facendoci raccontare la storia geologica conosciuta di un qualsiasi angolo della Valle d'Aosta che ci piace o ci sta a cuore. Basta farci pervenire in sede una o più diapositive che riproducano una zona ben identificabile della nostra regione, con l'indicazione del luogo e eventuali altre comunicazioni che ci sembrino utili o stimolanti.** Compatibilmente con il tempo a disposizione, esse saranno proiettate in sala e commentate dall'oratore. In ogni caso, se l'autore lo desidera, potranno essere viste e commentate dai nostri esperti in un secondo momento.

**Convitto Regionale
19 aprile 1996.**

**Organizzazione
congiunta**

**Société de la Flore Valdôtaine e Club Alpino Italiano,
sezione di Aosta**

**La Société de la Flore Valdôtaine
ed il Club Alpino Italiano, Sezione di Aosta**

Gli ultimi 10.000 anni

**storia e segreti del paesaggio valdostano
Convitto regionale 19 aprile 1996 - ore 21**

**Vuoi conoscere la storia geologica
del tuo angolino di Valle d'Aosta?**

**Mandaci una o più diapositive del posto
che ti interessa, entro il 31 marzo 1996. Potremo proiettarle durante la conferenza e spiegarti l'origine di tale ambiente nei tempi geologici.**

6 - 7 luglio, il cerchio si chiude

Adamello: ritorno al futuro

Eccoci ancora una volta, puntuali come le tasse e la lotteria Italia, a presentare la tanto attesa (?) gita fuori Valle. Per fortuna la meta varia ogni anno, altrimenti che noia scrivere e leggere sempre le stesse disposizioni organizzative! Allora vediamo di impostare la questione immaginando una fantomatica conferenza stampa.

Perché un titolo così strano?

- La salita dell'Adamello era già stata proposta nel 1991, ecco perché il cerchio si chiude. Ma con la Sottoscrizione proiettata idealmente in avanti.

Era il caso di tornare laggiù, visto che è una ripetizione?

- Ritengo di sì. Cinque anni fa era la prima esperienza e per una serie di inconvenienti (data rimandata ed assenza di pullman) eravamo solo in otto partecipanti. Ci è sembrato valido riproporre la gita con qualche perfezionamento.

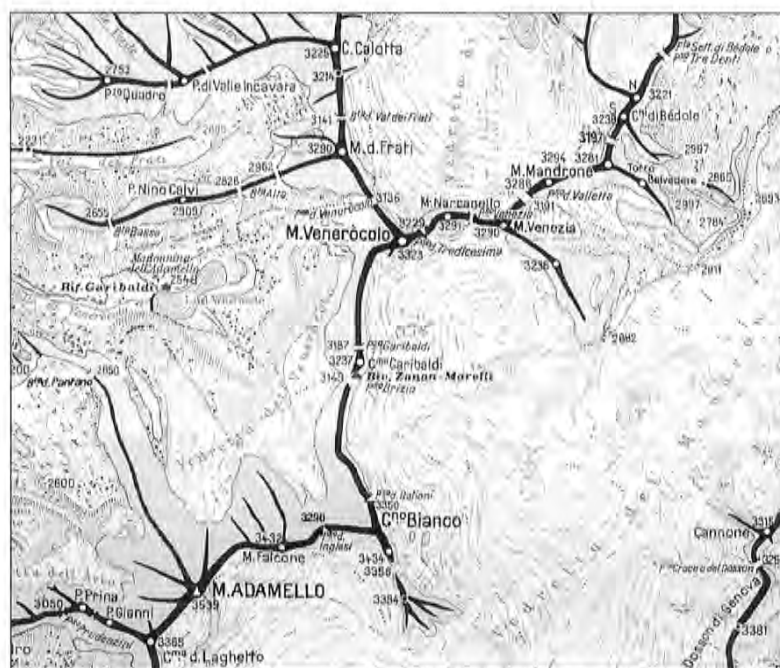
Potrebbe presentarci brevemente la montagna in oggetto?

- Il massiccio dell'Adamello presenta caratteristiche mol-

to diverse nei suoi versanti. Sul lato orientale abbiamo le bianche distese del Pian di Neve, vero e proprio altopiano ghiacciato; ad ovest e nord la parte rocciosa è predominante, incisa da canali ghiacciati e con pareti che raggiungono il massimo sviluppo in corrispondenza della vetta più alta, l'Adamello, a 3539 m.

Qual è il significato di Adamello? - Il toponimo compare per la prima volta su una carta napoleonica del 1797 ed è introdotto nella letteratura geografica da una pubblicazione di F.L. Welden del 1824. Sembra sia stato un sacerdote di Saviore, nella valle alle pendici del monte, ad indicare ai topografi francesi «Adamello» come monte della Valle Adamé. Dante Ongari fa risalire l'origine del termine al latino «ad hamas (acquas)» con cui venivano forse chiamate le numerose conche acquitrinose formate dal Torrente Adamé.

La prima ascensione della vetta quando è avvenuta? - Conosciamo la data esatta: il 15 set-



tembre 1864 la vetta fu raggiunta da Julius Payer (primo salitore anche del Cevedale) con Giovanni Caturani. Per la prima salita invernale abbiamo due occasioni: il 26 febbraio 1891 W. Von Arzl con Amanzio e Giacinto Collini primi in vetta durante la stagione fredda, mentre il 18 febbraio 1910 un'intera pattuglia del V° reggimento alpini raggiunge la sommità guidata dal Cap. Mautino.

Quali itinerari sono previsti per la vostra «spedizione»? - Direi principalmente uno, accessibile anche se tutt'altro che banale, per il Passo Brizio e la cresta ENE; la variante molto più impegnativa per il Passo degli Inglesi, ripido pendio ghiacciato di 50° riservato esclusivamente a discrezione del Direttore di Gita, sarà da valutare al momento.

Per l'arrivo al rifugio Garibaldi ci saranno problemi? - Lo escludo categoricamente. Da Temù dove arriveremo in pullman, avverrà il trasbordo su mezzi più piccoli che ci porteranno fino ai 1584 m di Malga Caldea. Da lì, un sentiero assolutamente turistico permette di superare i 950 m di dislivello in uno scenario molto vario e suggestivo.

Niente sorprese tipo Monte Disgrazia, dunque? - No, stavolta andiamo sul sicuro!

E gli escursionisti? Avranno le possibilità di compiere parte della salita alla vetta? - In linea di massima direi di no. Per giungere al Passo Brizio sono da superare un po' di rocce con ancoraggi, non difficili ma che esigono una certa sicurezza di progressione.

Ha qualche indicazione per

l'attrezzatura? - Sottolineo la necessità inderogabile del materiale alpinistico per la salita alla vetta: piccozza, ramponi, imbragatura. Chi fosse interessato a percorrere il Passo degli Inglesi (difficoltà AD) dovrà munirsi anche di alcuni chiodi da ghiaccio, moschettoni, cordini ed una seconda piccozza che al massimo lasceremo al pullman! Rimane inteso che mancando dei materiali minimi, l'unica alternativa è il Rifugio ed i suoi dintorni. Ma non è nemmeno assodato che si percorra a tutti i costi la via difficile... Dipenderà anche dalle condizioni della neve e dall'esperienza dei pretendenti, ad insindacabile giudizio del Direttore!

Per iscrizioni e prenotazioni? - Potrete segnalare il vostro nominativo alla Sede Cai di Piazza Chanoux ad Aosta e presso Hugo Sport, via Circonvallazione a Nus, dal 1° al 28 giugno; anticipo di L. 30.000 non rimborsabile.

E per le altre informazioni? - Il Direttore di Gita si troverà in Sede ad Aosta venerdì 28 giugno alle ore 21.00 per ogni eventuale dubbio o chiarimento.

Un'ultima domanda: chi è il direttore? - Per la parte generale ed alpinistica il sottoscritto, e per l'escursionismo Mario Orsières... Bene, se non vi sono altre questioni... non mi resta che ringraziare la Guide del CAI-TCI «Monte Adamello» di Pericle Sacchi dalla quale ho ricavato i dati sulla vetta, lodando la vostra pazienza ed augurando a tutti voi una uscita appagante. Arrivederci.

Pm. Reb.

Alpinisti e fiori

Molti alpinisti famosi, che hanno aperto vie nuove, nel corso degli anni eroici dell'alpinismo, sono meno noti per la loro passione e ammirazione per i fiori e le loro competenze botaniche.

L'alpinista è la persona privilegiata che può godere come nessun altro di quella splendida tra le bellezze del creato che è la flora alpina.

Infatti in nessun luogo i fiori di montagna sono così smaglianti come nell'ambiente dove sono nati. Trapiantati in pianura stentano a vivere e comunque dopo qualche generazione si trasformano; colti, avvizziscono prestissimo e perdono perfino quelle loro tinte che li rendono così splendidi da vivi. Isolati dal loro ambiente, manca poi loro l'armonia di contrasti con le rocce, con le altre piante, con la neve, con l'acqua, con il cielo, da cui erano circondati.

Essi sono così intonati alla montagna, che non può non attrarre l'attenzione stupita di chi anche distrattamente e senza cognizioni vi lascia cadere lo sguardo.

Forse senza conoscerne i nomi ognuno di noi avrà ammirato l'armonia di un pascolo alpino. Giu-

gno è il mese di gloria, ma dall'ultima neve primaverile alle prime neviccate autunnali, ogni mese ha i suoi fiori preferiti, perché in montagna l'estate è breve e conviene vivere il ciclo della vita sollecitamente. Accanto alle ultime chiazze di neve le campanule frangiate delle «Soldanelle» sono tutte uno scampanio lilla, mentre il giallo ed il bianco degli «Anemoni» rallegrano il bruno opaco delle morene. La porpora degli «Astri» e l'oro delle «Arniche» in pieno sole contrastano coi toni più tenui delle «Primule». I «Ciclamini» effondono dai loro nascondigli un soavissimo profumo a compenso della loro ritrosia.

Non vi è posto della montagna che non abbia il suo delicato e intonato ornamento: il pascolo grasso, l'acquitrino, la sassaia, la parete spoglia, perfino l'orlo del ghiacciaio, nessun luogo manca di rallegrare la nostra vista con le sue genziane, le paradisie, i colchichi, i ranuncoli. Nella breve stagione alpina la fioritura montana ci appare davvero una mirabile sinfonia nuziale, un inno d'amore di tanti piccoli esseri che si preparano a trasmettere la vita.

Remigio Roverso

TACCUINO - AOSTA

Aprile

- Da stabilire Corso di fotografia S.S. Cogne
 Mercoledì 35a Corso di Speleologia Lezione teorica Comm. Speleocai
 Domenica 14 Gita sci-alpinistica Bivacco Sberna S.S.St. Barthélemy
 Venerdì 19 Conferenza Francesco Carraro Sez. di Aosta
 Sabato 20 Diapositive Teresio Valsesia S.S. St. Barthélemy
 Da stabilire per incerta disponibilità
 dei pannelli Mostra Fotografica Camminitalia S.S. St. Barthélemy
 Domenica 28 Uscite primaverili 1ª uscita Comm. Alp. Giovanile

Maggio

- Domenica 5 Uscite primaverili 2ª uscita Comm. Alp. Giovanile
 Martedì 7 Corso Alpinismo (Intr) Presentazione Scuola A. Deffeyes
 Mercoledì 8 Corso di orientamento Lezione teorica S.S. Montagna
 Martedì 14 Corso Alpinismo (Intr) Lezione teorica Scuola A. Deffeyes
 Mercoledì 15 Corso di orientamento Lezione teorica S.S. Montagna
 Venerdì 17 Conferenza Alberto Cerise Sez. di Aosta
 Domenica 19 Uscite primaverili 3ª uscita Comm. Alp. Giovanile
 Domenica 19 Corso Alpinismo (Intr) 1ª uscita Scuola A. Deffeyes
 Martedì 21 Corso Alpinismo (Intr) Lez. teorica Scuola A. Deffeyes
 Mercoledì 22 Corso di orientamento Lez. teorica S.S. Montagna
 Sabato 25 Corso di orientamento 1ª uscita S.S. Montagna
 Domenica 26 Gita escursionistica Testa di Comagna Sez. di Aosta
 Domenica 26 Usc. primaverili - 4ª uscita Corso Alpinismo (Intr) C.Al.G.le - S. A. Deffeyes
 Martedì 28 Corso Alpinismo (Intr) Lez. teorica Scuola A. Deffeyes

Giugno

- Da stabilire Corso di fotografia S.S. Cogne
 Domenica 2 Corso Alpinismo (Intr) 3ª uscita Scuola A. Deffeyes
 Domenica 2 Gita escursionistica Bellecombe Sez. di Aosta
 Domenica 9 Uscite estive 1ª uscita Comm. Alp. Giovanile
 Domenica 9 Corso Alpinismo (Intr) 4ª uscita Scuola A. Deffeyes
 Domenica 9 Gita escursionistica Monte Bo Sez. di Aosta
 Venerdì 14 Corale Coro ISCA (Iseo) S.S.St. Barthélemy
 Sab. 15- Dom. 16 Corso Alpinismo (Intr) 5ª uscita Scuola A. Deffeyes
 Domenica 16 Gita escursionistica Col Fenêtre Sez. di Aosta
 Domenica 16 Aggiornamento Teorico/gastron. S.S.St.-Barthélemy
 Domenica 23 Uscite estive 2ª uscita Comm. Alp. Giovanile
 Venerdì 28 Diapositive Luciano Ratto Sez. di Aosta
 Domenica 30 Gita escursionistica Traversata Aouillette Sez. di Aosta

Chamonix - Triangle de l'amitié

Nous avons le plaisir de vous inviter à participer à la sortie du Triangle de l'Amitié que nous organisons le 30 et 31 mars 1996.

Nous avons choisi cette année le Refuge de Tornay (1763 m) pour le déroulement de cette rencontre.

Le soir, notre repas sera servi par le Gardien et nous espérons, comme à chaque rencontre, passer tous ensemble un agréable moment d'amitié et d'animation avec musique...

Pour le Dimanche, nous vous proposons deux courses:

- La Tête de Bossetan (2398 m), facile.
- Les Dents Blanches (2700 m), difficile.

Nous nous retrouvons tous après dans la vallée pour un repas amical.

Nous espérons que vous serez nombreux à vous joindre à nous et en attendant votre réponse, nous vous adressons, Monsieur le Président, nos meilleures salutations.

**Le Président
Alain Perino**

TACCUINO - VERRES

- Domenica 31 marzo Gita corsi di scialpinismo Grand Pays
 Giovedì 11 aprile Lezione teorica corso di scialpinismo
 Sab/dom 13/14 aprile Gita corsi di scialpinismo in Val d'Ossola
 Venerdì 19 aprile Lezione teorica corso di scialpinismo
 Domenica 21 aprile Gita corso di scialpinismo Punta di Leppe
 Venerdì 26 aprile Lezione teorica corso di scialpinismo
 Giovedì 11 aprile Lezione teorica corso di scialpinismo
 Giovedì 2 maggio Lezione teorica corso di scialpinismo
 Sab/dom 4/5 maggio Gita corso di scialpinismo in Valgrisenche
 Venerdì 10 maggio Cena di chiusura corsi di scialpinismo
 Domenica 19 maggio Gita escursionistica Becca d'Aver
 Sabato 25 maggio Aggiornamento istruttori scuola A. Cretier
 Domenica 26 maggio Aggiornamento istruttori scuola A. Cretier
 Domenica 2 giugno Gita escursionistica Becca di Viù
 Domenica 16 giugno Gita alpinismo giovanile Lago di Villa
 Domenica 23 giugno Gita escursionistica Punta Lazonney
 Domenica 30 giugno Gita alpinismo giovanile Rifugio Miserin

I programmi dettagliati di tutte le attività verranno tempestivamente esposti nelle nostre bacheche e presso i punti di iscrizione.

I responsabili delle varie attività si riservano di apportare al programma ogni modifica suggerita da motivi tecnico-organizzativi.

INVITO ALLA LETTURA

Julie ou la Nouvelle Héloïse di Jean Jacques Rousseau

1761 - La scoperta della Svizzera?

Può sembrare strano ma si ritiene, a ragione, l'anno 1761, quando fu pubblicato il romanzo di J.J. Rousseau, *Julie ou la nouvelle Héloïse*, quale anno di «invenzione» della Svizzera come Paese delle Alpi caratterizzato da un'atmosfera serena, meravigliosa ed in cui l'ambiente aveva permesso la nascita di un ordinamento sociale, democratico ed armonioso. Ben 450 anni dopo il giorno in cui il balivo Gessler fece innalzare ad Altdorf un'asta sormontata da un cappello sotto la quale Guglielmo Tell più volte trasgredì l'ordine di inchinarsi in segno di omaggio!

Sino allora, infatti, il viaggio in Svizzera era considerato pericoloso per la presenza di briganti e di draghi e feroci uomini delle nevi: si pensi alle descrizioni di draghi volanti apparse sul libro «Itinera per Helvetiae regiones» di Scheuchzer.

Tentativi di fare apprezzare la Svizzera come Paese meraviglioso erano già apparsi al pubblico: interessanti e suggestive rimangono le guide di J.J. Grasser, oppure l'opera «Die Alpen» di A. Haller (1733). Tuttavia è attraverso la lettura delle lettere dei «deux amants habitants d'une petite ville au pied des Alpes» che si coglie il reale aspetto della Svizzera, «un pays qui demanderait des années d'observation», un paese in cui

«un mélange étonnant de la nature sauvage et de la nature cultivée montrait partout la main des hommes où l'on cru qu'ils n'avaient jamais pénétré: à côté d'une cabane on trouvait des maisons, on voyait des prampes secs où l'on l'eut cherché que des ronces, des vignes dans des terres éboulées, d'excellents fruits sur des rochers, et des champs dans des précipices».

Emergono i concetti sulla Natura tanto cari al Rousseau al punto da invogliare le persone a conoscere meglio tale paese, e a provare le emozioni che esso offre: «c'est une impression générale qu'épouvent tous les hommes sur les hautes montagnes, où l'air est pur et subtil, on se sent plus de facilité dans la respiration, plus de légèreté dans le corps, plus de sérénité dans l'esprit».

Ne viene alla luce, quindi, un quadro sereno di un Paese in cui l'uomo si pone in equilibrio con le forze della Natura e può, nella sua semplicità, aspirare a costruire una società democratica con un forte senso sociale: Un'immagine così forte e convincente da cancellare i pregiudizi sulla Svizzera e sulle Alpi in genere e da contribuire a raddoppiare il numero il numero dei viaggiatori in soli dieci anni.

F.DLP.

CHISSÀ PERCHÉ SI CHIAMA COSÌ (DI UMBERTO PELAZZA)

A spasso nel vocabolario dei Monti Valdostani

Solitario come un vecchio stambecco è il *Monte Sonadon*, relitto toponimico indoeuropeo, assonnante con l'irlandese *Sunnadh*, cima alta, fortezza; altri appoggiano il suo rientro nel mondo contadino sotto le tintinnanti spoglie di «sonaillon», il campanaccio, consueto sottofondo delle attività alpigiane.

Meno complicato il *Mont Percé*, monte forato, detto anche, per chi non ne fosse convinto, *Mont Tunnel*. La sua architettura ripeteva infatti quella di un dolmen: due punte separate da un intaglio e sormontate da un lastrone, che però cadde nel 1903. Oggi il suo nome ha un valore esclusivamente storico.

Nelle vicinanze del *Pic* o *Aiguille Amiante* affiora una varietà fibrosa di serpentino, dal colore biancastro. Pietre verdi, serpentine anch'esse, compaiono nell'*Aiguille Verte de Vasorey* (valle superiore). Il colle omonimo è sovrastato dai *Trois Frères*, tre torri dall'aspetto minaccioso, a protezione del *Petit Frère*, una punta sottile che desta quel tanto di tenerezza riservato in famiglia al «dernier né».

Per *Mont Velan* occorre, secondo Kurz e Guex, richiarsi al pascolo sottostante, che era «vilanus», di scarso rendimento, oppure arrivare fino alla «villa», la fattoria diventata poi paesello: il monte del villaggio. Ma s'intromette anche la ricorrente radice VAL, VEL, variante di PAL, roccia elevata e il monte riacquista la dignità perduta. È analoga la radice SAL di *Sal-liaousa*, che dovrebbe quindi intendersi come terreno in salita, ma nel linguaggio popolare è stata interpretata come saliscendi. Ma non è da trascurare un curioso vocabolo legato al microcosmo dell'alpeggio: il *sal-liaou*, lo specialista in camice bianco delle fontine, che aveva il delicato compito della salatura.

Ricompare BAR nella *Punta Barasson* e se in patois il pascolo montano vien detto anche *baradzo*, nulla vieta di pensare a una radice comune. Sulla sua cresta nord ci s'imbatte in un nome astruso: *Tcholaire*. Le *tcholle* sono in loco tegole e mattoni: nel caso specifico si

tratta dei resti detritici di un'antica e misteriosa costruzione alle sue falde. Secondo altri deriva a «tuilière», cocci di tegole di un'antica «mansio» (posto tappa). Forse il mistero non è mai esistito: ma quale migliore occasione per sbrigliare la fantasia verso terre leggendarie o quasi, e chiamarla metaforicamente *Babylone*? Non è forse emblematica della confusione delle lingue che così spesso investe le nostre montagne? Le varie pronunce dialettali, le antiche voci giunte da paesi lontani, l'incrocio fra il latino e le lingue germaniche, la posizione della valle, dove convergono i vocabolari di tre stati, mantengono in vita un intricato *pot-pourri* fonetico e semantico, croce e delizia dei cultori del safari tra le grandi pagine del lessico alpino.

La *Becca France* è un'altura modesta, che non consente di allungare lo sguardo oltralpe, ma degna di menzione per la grande frana che si staccò il mattino del 6 luglio 1564. Massi, terriccio e acque seppellirono il sottostante villaggio di Thora. Perirono tutti gli abitanti (seicento, secondo i resoconti più catastrofici, ma verosimilmente in numero molto inferiore), salvo la solita vedova che aveva concesso ospitalità a un misterioso pellegrino, il quale l'aveva consigliata di allontanarsi al più presto. I detriti giunsero fino a *Sarre*.

Siamo a quattro passi dal *Fal-lère*, nostro ultimo punto di osservazione. FAL e FEL indicano roccia elevata, ma anche parete, precipizio. Un altro fossile delle parlate mediterranee è stato tirato in ballo per spiegare la *Testa di Serena*: scarena, scoscendimento, precipizio (si ritrova nel nizzardo *Escarene*). Ma Henry osserva che s'intende comunemente per *serena* una zona aperta, libera da vegetazione.

Con la *Pointe de Drône*, splendido belvedere, ritorna l'azione vivificante dell'acqua: Dor, Dur, Dr si sono sparse in tutta Europa a formare la *Drance*, la *Drava*, il *Duero*, la *Drina*, la *Dora* e tanti, tanti torrenti alpini che lambiscono gli alpeggi. Come nel vallone del *Monte Menouve*, il pascolo delle bestie «minutae», capre e pecore (ma

nel Vallese la «menaida» era il cosciotto di montone: un nuovo punto di vista per l'osservazione del bestiame...).

Tra il Gran San Bernardo e la Val Ferret compare la *Tour des Fous*. Si ignorano le generalità di questi matti, ma le diverse grafie, Fols, Foux, Four, pongono dubbi sull'attendibilità del toponimo: la più convincente è Four, forno per calce, ma il cui significato si estende a quello di zona calda e soleggiata, di alpeggio ben esposto. Con oizzo decisamente equivoco ci vengano incontro *Monte Merdenzone* e *Comba Merdeux*. Ma non è sprigionato dai residui organici di orde di turisti o di mandrie pascolanti: la realtà rispecchia un effluvio diverso, quello dei merze, larici che profumano di resina. Al cartografo non è parso vero di italianizzare così un termine di cui aveva travisato il significato.

Più saporoso appare certamente il successivo *Pain de Sucre*, dal quale però non si prospettano seducenti scorci alla «Copacabana»; a risospingerci subito nella dura vita dell'alpeggio ci pensano la *Grande Chenalette* (*chenal* è il tronco di legno cavo nel quale si abbeverava il bestiame), il *Gran Fourchon* (forca, valico stretto) e l'*Aiguille de Leisasse* (con l'onnipresente *Lé, Lex*).

Il *Gran Golliaz*, al capolinea di tre valli, le Ferret italiana e svizzera e il Gran San Bernardo, apre il regno del Monte Bianco. Il *golliaz* è l'insieme di gollie, pozze d'acqua, laghetti, che si trovano sul versante sud. Sulle antiche carte era riportato come *Gran Goliath*, ma l'unico gigante delle leggende valdostane è *Gargantua*, non *Golia*. Il crinale si prolunga a nord verso il Col Ferret attraverso l'*Aiguille des Angroniettes* (le capre magre e stentate di qualche poco florido pascolo, che impressionarono sfavorevolmente alcuni osservatori) e a sud ovest fino al *Col di Malatrà*, attraverso la *Belle Combe* (grande conca), il *Mont Tapièr* (tana di marmotta), il *Mont Quichette* (pascolo impervio), con la diramazione di *Mont de Charfière*, deformazione di *chévrère*, pascolo di capre.

Alle pendici del Gran Golliaz si raccolgono le acque che formano il torrente *Artanavaz*. Come negli altri idronimi, il suo è un *pot-pourri* verbale, dove il concetto di acqua, Ar e Aiva, si ripete al principio e alla fine; al centro, discutibile, la forma celto-germanica *Tann*, abete. Il torrente fra gli abeti? Oppure è l'eva «arcta», stretta, il torrente incassato? L'*Artanavaz* si unirà col *Buthier* di *Valpelline* prima di confluire nella *Dora Baltea*.

L'*Aiguille de Malatrà* e l'omonimo colle hanno un etimo alquanto contestato. Il significato più ovvio si riallaccia al tardo latino «mala strata» (da *sternere*, stendere, che si ritrova nel piemontese «sterni», pavimento e fondo stradale): via difficile. Ma inserisce il seme del dubbio la nota radice MAL (altura, roccia) e, come se non bastasse, s'intromette anche l'antico francese «atrait», ammasso.

Sembra proprio che in questa zona i sassi la facciano da padroni. Scontato il significato della *Grande Rochère*, ecco la *Testa di Liconi*, dove la *Lé* è un'antica cava di ardesia sopra *Morgex*; l'*Aiguille de Bonalé*, dove *bonne* semplifica *borne*, grotta, cavità e anche limite, confine; *Tête de Sécheron*, con *Sè, Sex*, sasso, voce di cui si sono appropriati anche i suoi torrenti estivi, privi d'acqua e quindi sassosi; *Tête d'entre-deux-sauts*, grafia errata per *entre-deux-sex*, passaggio fra due roccioni; *Testa Bernarda*, che non commemora un'impresa alpinistica femminile, ma dove ritorna il *BAR, BER* di barma e berrio, completato da un suffisso gratuito.

Meno aspra, almeno nel nome, *La Suche*, altura tondeggiante dove compaiono le radici preindoeuropee CUC e SUC, da cui il celtico *tsukko*, il francese *souche*, il dialettale *suc, chuc*, anche nel significato di colle.

Acque, campi e prati, il substrato della vita contadina, si mescolano nell'*Aiguille de Chambave* (*tsan*, campo; *ave, eve*, acqua) e nella *Testa Drumiana*, dove *dru*, irrigato, fertile, (da *Dor, Dur*, acqua), si unisce alla già nota *meia* o *meana*: mucchio di covoni, rilievo.

(segue)

NOTIZIE DALLE SEZIONI

Châtillon - Gite sociali

Nel presentare il Programma delle gite sociali per il 1996 si comunica ai Soci che a partire da quest'anno tutta l'attività sarà organizzata dalla nostra Sezione in modo autonomo. Si passerà quindi dalle 5 gite effettuate nel 1995 alle 18 gite previste per il 1996. Per quanto riguarda il calendario delle Gite Alpinistiche e delle Gite di Alpinismo Giovanile, esso è stato studiato in modo da permettere ai Soci di partecipare anche alle Gite organizzate dalla Sezione di Verrès e ai soci di Verrès di partecipare alle nostre.

Il calendario delle Gite Escursionistiche prevede infine cinque gite infrasettimanali per favorire i soci impegnati la domenica.

Per realizzare questi programmi la sezione si è impegnata sia sul piano organizzativo, creando le commissioni apposite e individuando i Direttori di Gita, sia sul piano economico acquistando tutto il materiale alpinistico necessario. Per ciò che riguarda la sicurezza, la sezione ha deciso di integrare l'Assicurazione di cui godono tutti i Soci e che riguarda il Soccorso Alpino (elicottero, guide ecc.) con una Assicurazione Infortuni destinata a tutti i Soci partecipanti alle Gite (Alpinismo, Escursionismo, Alpinismo Giovanile). Tale assicurazione prevede i seguenti massimali:

Caso morte:	L. 50.000.000
Caso invalidità permanente:	L. 50.000.000
Rimborso spese di cura:	L. 1.000.000

L'Assicurazione sopraesposta sarà offerta dalla Sezione che affronterà di conseguenza un notevole impegno economico.

Per la riuscita di questa iniziativa è indispensabile che i Soci si iscrivano alle gite **entro il mercoledì** per le gite programmate di sabato e di domenica, **entro il lunedì** per le gite previste di giovedì, in modo da poter inviare in tempo utile l'elenco dei partecipanti alla gita all'Assicurazione. **L'iscrizione alle gite è pertanto obbligatoria** e i Direttori di gita non potranno accettare eventuali adesioni giunte in ritardo. Le iscrizioni si effettueranno presso la Biblioteca Comprensoriale di Châtillon e presso la Sede Sociale (il mercoledì sera).

Sicuri di poter contare sulla collaborazione dei nostri soci, auguriamo a tutti una buona stagione alpinistica.

Il Presidente
Gian Luigi Benso

Programma gite 1996 (fino a giugno)

Gite alpinistiche

sabato/domenica 29-30 giugno
Gran Sert (3552 m)
dal Rifugio Vittorio Sella (2584 m)
Gita di media difficoltà su ghiaccio in
3.30-4 ore circa
Direttori di gita: O. Bal, M. Rollandin

Gite alpinismo giovanile

domenica 9 giugno: Punta Jetire (2146 m)
da Fromy (1583 m) in circa 2 ore
Direttori di gita: J. Benso, M. Petit Pierre
domenica 23 giugno: Palon Di Resy (2675 m)
da St. Jacques (1689 m) in circa 3 ore
Direttori di gita: J. Benso, G. Cintori

Gite escursionistiche

domenica 16 giugno: Rifugio Chiaromonte (2147 m) e Punta
Cavalcourt (2357 m)
Da Traverselle in 3.30 ore circa. Grado di
difficoltà: T
Direttori di gita: C. Bois, F. Lucat
giovedì 27 giugno: Punta di Valfredda (2944 m)
Da Estoul 1820 m (Brusson) su strada fi-
no a rifugio ARP (2440 m) poi su sentie-
ro fino al passo di Valnera (2676 m) e
successivamente per la cresta Sud-Est fi-
no alla Puta in 3.30 ore circa.
Dislivello 1124 m -grado di difficoltà: E
Direttori di gita: M. Musso, J. Ploner

Châtillon Sci-alpinismo

A partire dal 1996 i Corsi di Sci-Alpinismo possono essere organizzati soltanto dalle scuole ufficialmente riconosciute.

Per dare continuità al corso di Sci-Alpinismo che il CAI di Châtillon ha organizzato, prima come Sottosezione e poi come Sezione, fin dal 1980, si è deciso per quest'anno di effettuare tale corso in collaborazione con la «Scuola Amilcare Crétier» della Sezione di Verrès, mettendo a disposizione i nostri istruttori ed il materiale necessario.

Sezione di Aosta: Assemblea ordinaria

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DELLA SEZIONE DI AOSTA
È CONVOCATA L'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DELLA SEZIONE DI AOSTA
(ASSEMBLEA DI PRIMAVERA)

Per martedì 26 marzo 1996

presso la Saletta del Salone delle Manifestazioni del Palazzo regionale ad Aosta.

In prima convocazione ALLE ORE 19.30

In seconda convocazione ALLE ORE 20.30

per discutere il seguente ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina di un Presidente e di un segretario dell'Assemblea
- 2) Approvazione del verbale dell'Assemblea del 30 novembre 1995
- 3) Bilancio consuntivo anno 1995 e sua approvazione
- 4) Bilancio di previsione anno 1996 e sua approvazione
- 5) Consegna riconoscimenti ai soci
- 6) Varie ed eventuali

Verranno consegnati i riconoscimenti ai Soci:

* Con 50 anni di iscrizione:

Bergamini Vincenzo
Porta Andrea

Grassis Valentino
Riconda Maria

* Con 25 anni di iscrizione:

Aghina Cesare
Cantova Elisa
Giani Antonio
Pegorotto Luigino
Vuillermin Ubaldo

Avoyer Anselmina
Ceccarelli Marco
Laurent Rinaldo
Pollicini Romeo

Berthod Renzo
Galliano Anna
Noussan Emilio
Riconda Fabrizio

Il Presidente
prof. Remigio Roverso

Delegazione CAI della Valle d'Aosta

Nell'accingermi a scrivere la *relazione sull'anno 1995* diventa immediato un sincero pensiero di ringraziamento per Sergio Guaramonti il cui impegno mostrato in delegazione come Presidente, allora, e Past President oggi rende meno gravoso il compito che mi è stato affidato. Un ringraziamento anche a sua moglie Luisa.

Il bilancio dell'attività della Delegazione può essere considerato complessivamente positivo, anzi emergono dati e impressioni che dimostrano le sezioni del CAI presenti ed «in buona salute». Complimenti a Gian Luigi Benso per il notevole balzo del numero degli iscritti.

Sebbene si constati con amarezza che due componenti della delegazione hanno dato forfait, le riunioni, componenti e invitati, sono apparse vive, costellate da discussioni costruttive. Tuttavia, affinché il ruolo delle delegazione acquisisca un forte peso e possa raggiungere obiettivi importanti ritengo sia *necessario organizzare* una segreteria efficiente, possibilmente con retribuzione finanziaria, e *occorra reperire* una sede nuova che sia agevole, spaziosa e di ottima immagine.

In ordine cronologico, il primo rilevante argomento affrontato è stata l'idea di organizzare l'assemblea generale dei soci nel 1996 in occasione del 130° anno dalla fondazione della sezione di Aosta. Purtroppo per problemi finanziari ed organizzativi non è stato possibile realizzare tale proposta.

Ritengo che non dobbiamo lasciarci sfuggire di celebrare in modo solenne anniversari di tale portata, per cui mi auguro che la sezione di Aosta concretizzi in numerose attività di richiamo sportivo e culturale il ricordo di 130 anni di vita.

Come Presidente di una Delegazione sarà mio *obiettivo* intercedere con gli organi centrali del CAI, con le autorità regionali e locali affinché si ottenga un cospicuo contributo finanziario per tali attività. Cercherò, anche, che da tale commemorazione ne possa giovare tutto il CAI rappresentato in Valle d'Aosta e quindi tutte le sezioni ivi operanti.

Secondo argomento affrontato è stata l'organizzazione di Camminitalia in Valle d'Aosta. Tale manifestazione che ha ri-

chiesto notevoli energie è nel complesso riuscita. Vorrei riportare alcune frasi apparse su Montagnes Valdôtaines, scritte da Teresio Valsesia: «Quanta cortesia, quanta ospitalità: una Valle d'Aosta schiettamente accogliente e disponibile! Grazie, grazie anzitutto alla delegazione regionale e alle sezioni del CAI...».

Aggiungo un grazie alla Scuola Militare Alpina, alla Guardia di Finanza, all'Associazione Nazionale Alpini, ai Sindaci, alle APT, all'Ente Parco Nazionale del Gran Paradiso, alla Presidenza del Consiglio Regionale, all'Assessorato al turismo ed in particolare a Sergio Gaioni, sempre presente, Egidio Grande, Lorenzo Pramotton, Carla Camisasca, Monica Rial, Luigi Squindo e a mio padre Vittorio.

Dell'esperienza di Camminitalia sono soddisfatto perché ho constatato che numerosi enti, autorità locali sono disponibili a lavorare con il CAI.

Diventa *obiettivo* per il prossimo anno continuare la collaborazione con tali istituzioni attraverso la realizzazione di manifestazioni con richiamo nazionale ed internazionale.

Terzo argomento affrontato è

l'esame del progetto di iniziativa turistica per la conca di Cheneil. In tale occasione ritengo che sia stato dimostrato l'importanza e l'autonomia decisionale che può avere una delegazione regionale.

Infatti, se si analizza la mozione del consiglio centrale si rileva l'attribuzione alla delegazione di un potere di intervento autonomo sul progetto e si sancisce che il ricorso agli organi centrali come riferimento è da considerarsi auspicabile ma non obbligatorio.

Ancora una volta voglio ringraziare Gaioni per essersi interessato al progetto Cheneil ed aver rappresentato in modo efficace la delegazione.

Un altro argomento affrontato ha avuto come oggetto la ormai definita «questione rifugi». Purtroppo in questo caso l'autonomia decisionale della delegazione non è stata rispettata.

Obiettivo sarà mantenere condizioni favorevoli affinché le sezioni del Cai possano continuare a gestire i rifugi di cui sono proprietari.

Vorrei a questo proposito elogiare Giovanni Sirmi e la sezione di Aosta per l'impegno nella ristrutturazione prima e nella gestione, adesso, dei propri rifugi.

Coppa CAI Verrès 1996

Domenica 11 febbraio u.s. a Frachey di Champoluc, sulla pista Mont Ross all'Alpe Mandria, si è disputata la «Coppa CAI Verrès 1996». Nonostante l'accurata organizzazione e la bella giornata, anche quest'anno, come nel 1995, non c'è stata la partecipazione numerosa che veniva normalmente registrata negli anni addietro: sono stati soltanto 53 gli iscritti a questa 26ª edizione della gara di sci riservata ai soci della sezione. Campione sociale e primo assoluto Vaser Ivan che si è aggiudicato il titolo con il tempo di 0'47" e 28. Sono poi state assegnate le coppe ai primi di ogni categoria: Cuccioli «Coppa Roberto Pedrinelli» a Cout M. Thérèse 1'02" e 91, Ragazzi «Coppa Primo Totto» a Germana Massimo 0'50 e 49, Giovani masc., «Coppa Raf-

faele Bertetti» a Pellicanò Christian 0'48 e 54, Giovani femm. «Coppa Comune di Verrès» a Uvire Cristina 0'56 e 27, Dame «Coppa Comunità Montana Evançon» a Belotti Marilena 1'06 e 04, Veterani «Coppa Egidio Vallino» a Baudin Osvaldo 0'47 e 57, Pionieri «Coppa Pierre Colombot» a Minuzzo Ezio 0'54" e 32.

Tutti gli altri concorrenti classificati hanno sorteggiato uno dei premi messi a disposizione da ditte, enti, negozianti, artigiani e privati che, con la loro generosità, hanno contribuito alla riuscita della manifestazione e ai quali va il ringraziamento del consiglio direttivo e dei concorrenti. Un caloroso ringraziamento a inoltre a «Monterosa Sky» per la preziosa collaborazione.

Sergio Gaioni

Invito le sezioni valdostane a illustrare nel corso delle prossime riunioni le strategie per mantenere tali condizioni.

Inoltre la delegazione ha partecipato ad alcune manifestazioni, importanti sotto il profilo dei contenuti, degli obiettivi proposti e dei risultati ottenuti:

- Convegno regionale CONI su «Carta dello Sport del Duemila»
- Corso aggiornamento operatori TAM
- Convegno «Alta Montagna. Gli interessi in conflitto»
- Convegno «Montagna: rischio e responsabilità»
- Serata con l'avv. Torti sulla responsabilità degli accompagnatori in montagna
- Convegno su Archivi Glaciali ed inoltre inaugurazione Rifugio Aosta, Giuramento Corso AUC della Scuola Militare Alpina, e numerose altre manifestazioni.

Tuttavia, segnalo scarsa attenzione da parte di autorità locali, di enti promotori iniziative a segnalare tempestivamente al CAI i programmi delle manifestazioni.

Obiettivo da realizzare presto diventa la creazione di un ufficio stampa del CAI che informi la segreteria della Delegazione circa manifestazioni, notizie, avvenimenti etc di interesse per il Sodalizio.

Infine, vorrei ricordare i soci o simpatizzanti che ci hanno lasciato, in particolare

- Pietro Segantini, Presidente UIAA
- Angelo Pollicini
- Giovanni Battista Gilberti

Colgo l'occasione per richiamare il Presidente delle sezioni a verificare che vengano rispettate tutte le precauzioni necessarie per ridurre il rischio di incidenti in montagna e danni fisici durante l'allenamento.

Con la speranza di realizzare gli obiettivi da me proposti, rivolgo un caloroso saluto a tutti i Soci

**Il Presidente
(Franz De la Pierre)**

<p>Direttore responsabile Ivano Reboulaz Regis. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19-2-1977 Spediz. in abbon. postale - 50% Tipografia Valdostana Aosta</p>
--

LETTERA APERTA

La Fenice silente...

Scrivo queste note meno di ventiquattr'ore dopo che un tremendo incendio ha devastato il teatro «La Fenice» di Venezia.

Un disastro che colpisce il cuore della cultura, nel cuore della città più esclusiva dell'arte italiana. Non sono un assiduo frequentatore di teatri, mi sono recato pochissime volte a Venezia, non ho mai visto l'interno del suo celeberrimo palcoscenico, eppure provo un indescrivibile senso di perdita che si acuisce con il crescere della consapevolezza di quanto accaduto.

Un tragico rogo che ha lasciato allibito il mondo intero, ma anche una prova per l'Italia così incerta, così distratta dalle sue preoccupazioni da accorgersi della sua arte (e della sua cultura) troppo spesso solo in occasioni tragiche. Come già si sta palesando, la ricostruzione del teatro, ancorché irta di problemi tecnici, storico-estetici e finanziari, avrà il supporto di una grande mobilitazione di solidarietà e impegno, fatto usuale in situazioni di emergenza.

Ed il destino insito nel nome di Fenice sarà ancora una volta rispettato appieno... Poi non posso fare a meno di volgere lo sguardo altrove, di avvicinarci al mondo che vedo ogni giorno.

Davanti agli occhi della mente una teoria di piccoli «incendi», dei quali pochi sembrano accorgersi, e dei quali (forse) nessuno parlerà. Troppo piccoli per fare notizia, ma comunque troppi per non diventare una terribile forza distruttrice.

Strade che si inerpicano lungo i fianchi delle montagne, ferite nella terra curate con gelide bende di sassi e cemento; cave di pietre e ghiaia che si aprono nelle valli come voragini infernali; rive di fiumi e torrenti fagocitate da canali senz'anima dalle scheletriche barriere; costruzione pubbliche e private che nulla hanno di tipico valdostano se non brandelli di tetti in lose (ed a volte nemmeno quelli) per tacitare la coscienza e giustificare il progetto...



ed ancora piazzali aridi, e cabine elettriche indecenti, e prati abbandonati, e case cancellate, e sentieri scomparsi, e cappelle dimenticate, e ...La Fenice era (è) una sola, ma quante piccole Fenici che ogni giorno scompaiono nel silenzio e nell'oblio? Quando viene realizzata una strada con troppi muri inutili o per il transito di veicoli in numero esiguo (quanti muri di contenimento alti poco più di 80 cm o superanti di granlunga il livello della terra che devono contenere); quando un Comune concede la licenza per una cava senza esigere il successivo ripristino ambientale; quando viene costruita una casa (privata o pubblica) senza tener conto dell'ambiente circostante e degli insediamenti preesistenti; quando dalla facciata di una chiesa scompare un dipinto per il ritardato o mancato intervento di conservazione; quando una cappella viene spogliata di tutti i suoi arredi perché sembra che solo i ladri apprezzino quelle anticaglie... allora ognuno di noi perde una parte della grande Fenice ove vive ogni giorno. Questo immenso scenario naturale (e artistico) che è la Valle d'Aosta (ma

lo stesso dicasi per l'Italia, l'Europa, la Terra) subisce ogni giorno un piccolo/grande incendio, un piccolo/grande attacco che ingigantisce quale fuoco distruttore.

È da molto tempo che volevo affrontare i problemi prima in parte enunciati, ma ho sempre tergiversato non sapendo bene con quale approccio ed in quale forma dar corso alle mie intenzioni (tono serio, arrabbiato, ironico, scherzoso...) Questa mi pareva l'occasione buona, ma mi accorgo ancora una volta che il senso di impotenza mi inibisce e scoraggia. Ed allora tutto ciò che posso fare è un'accorata esortazione rivolta a tutti: politici, progettisti, imprenditori, e soprattutto cittadini... Non dimentichiamo il Teatro della Fenice, non dimentichiamo il nostro palcoscenico quotidiano affinché le rappresentazioni possano essere vissute anche domani od altre. Perché la Fenice potrebbe non trovare delle valide motivazioni per risorgere dalle sue ceneri...

Saint-Barthélemy - Assemblea dei soci (e rinnovo direttivo)

Terribile! Un altro anno è volato più velocemente di un falco pellegrino, e ci ritroviamo ancora una volta al momento del fastidioso resoconto dell'Assemblea dei Soci della Sottosezione. Ma che diamine potrò mai dire senza ripetermi troppo, dopo anni che mi arrampico sugli specchi per trovare formule nuove? Per fortuna la notevole fantasia del Direttivo fornisce sempre spunti inaspettati nella scelta delle gite, altrimenti... Anche quest'anno, dunque, una salita del tutto inedita che non troverete in nessuna guida turistica: il Mon Morion (scritto in patois) di Saint-Barthélemy salito lungo il versante sud-sud-est. Dai 1700 m di Praz la progressione è tutt'altro che anonima, caratterizzata dal susseguirsi di pendii non impossibili e falsipiani ampi e suggestivi. Anche il tratto di bosco è perfettamente percorribile, e ciò che più conta non troppo fitto da pregiudicare la discesa. Verificato un certo dubbio sull'ultimo tratto (troppa neve e troppo inclinata!), una nebbia improvvisa ha consigliato di desistere dalla salita degli ultimi 50m di cresta, per cui abbiamo deciso che la nostra meta era proprio il colle ove eravamo arrivati. Dopo una prima parte di apprensione, la discesa ha riservato qua e le ottime serpentine su neve ancora polverosa, ripagando ampiamente della fatica precedente; tanto da rendere omaggio alla antica tradizione di ripetere parte del percorso. Al piazzale di partenza siamo tornati comunque tutti e 15.

Poi è seguita a Lignan la sempre attesa Assemblea del titolo: purtroppo meno numerosi del solito i soci, 22 presenti, il che non ha impedito di attuare tutte le procedure del caso. La parte principale è consistita nel rinnovo del Direttivo (vedi sotto) e nella consegna dei riconoscimenti ai Soci Decennali e Ventennali. Dato che degli interessati non era presente

nessuno, li esponiamo al pubblico giudizio dei lettori. Decennali: Barailler Ezio; Chasseur Mary; Chatillard Liliana; Danna Ivo Petitjacques Ubaldo;

ventennali: Debernardi Carla e Reboulaz Augusta.

Il tutto condito da un ottimo ed abbondante spuntino conclusivo...

Il Direttivo eletto l'11 feb-

braio si è riunito in seguito venerdì 23 febbraio per la divisione delle cariche all'interno del Consiglio che risulta così composto:

Presidente: Diego Marchesini; **Consiglieri:** Luciano Bionaz, Davide ed Ezio Chevrier, Lorenzo Gorret, Bruno Mortara, Luigi Pèppelin, Piero Pieiller, Roger Reboulaz; **Revisori dei Conti:**

Carla Debernardi, Guaschino Marziano, Remo Rosset. Un'altra novità è rappresentata dall'impegno del Sottoscritto come Segretario della Sottosezione, per quanto riguarda la parte amministrativa ed i contatti con la Sezione di Aosta. Brigida Reboulaz si occuperà ancora del settore Tesseramenti come in passato. **PmReb**

CRUCIVERBA ALPINISTICO

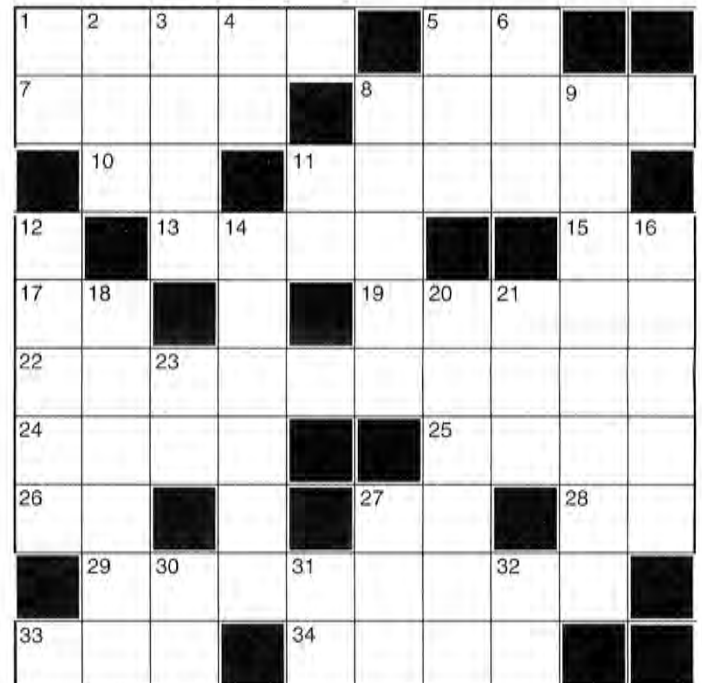
Leggendo l'ultimo numero di questo periodico ho visto l'invito di P.G. Santi alla collaborazione e, rimuginandolo nel corso di una gita scialpinistica, ho pensato che la collaborazione non richiede necessariamente la stesura di un articolo ma può anche manifestarsi in altri modi, magari più leggeri ma sempre in tema di montagne valdostane.

Ecco come è nato questo cruciverba alpinistico che allego come contributo per creare un angolo di relax fra gli articoli e le rubriche più serie di Montagnes Valdôtaines. Se potrà trovare spazio e se l'idea è accettabile prevedo di poter inviare dei rebus o qualche altro enigma alpinistico.

Non mi offendo se la cosa non va in porto né mi sentirò impegnato (se non moralmente) in caso di esito positivo.

*Auguri di buon lavoro
e cordiali saluti.*

Claudio Frezet



ORIZZONTALI

- Ha redatto, con Chabod e Andreis, la guida del G.Paradiso.
- Le consonanti di Aosta.
- Uno sperone sulla nord delle Grandes Jorasses.
- Rifugio in Valgrisenche.
- Alpinista e scrittore francese; ha pubblicato nel 1924 «La Pointe Lagarde» (iniziali).
- Discensore per corda doppia, diffuso negli anni '70.
- Uno dei primi attacchi «a piastra» per sci-alpinismo.
- Gli è dedicato, insieme a Boccalatte, un rifugio (iniz.).
- Guida abituale di Alfred Wills, fece parte delle cordate che realizzarono la prima ascensione della Punta Dufour (iniz.).
- Sono temuti specialmente se instabili.
- La capanna più alta delle Alpi.
- Becca nei pressi di Cheneil.
- Becca che sovrasta il rifugio Nacamuli (Collon).
- Stanno nei mari e nei ruscelli.
- Gli è dedicato un bivacco al Pic Eccles (iniz.)
- Sta in mezzo... al pian.
- Lo valicavano i gressonari per recarsi ad Alagna.
- Becca tra Rhêmes-Notre-Dame e Valgrisen-

che.

- Club Alpino Accademico Italiarto.

VERTICALI

- L'inizio della scalata.
- Generico nome d'alpeggio.
- Li si fanno con la corda.
- Ne separa le cime il Col Portolaz (iniziali).
- Società Escursionisti Milanesi.
- Parte alta dell'alpeggio.
- Ricoveri di fortuna sotto grossi massi.
- Viene scavalcata per raggiungere la Punta Dufour.
- La fine delle staffe.
- Attrezzi per risalire le corde fisse.
- Famosa cresta della Punta Gnifetti.
- Facile cima tra Champorcher e Champdepraz.
- Tipica conifera alpina.
- Ha la sua «Pigne» nelle Alpi Pennine.
- Lo divenne Hillary dopo la conquista dell'Everest.
- Le condividono Perazzi e Norat.
- Punta che domina Brusson e il lago di Brinquez.
- In fondo ai colatoi.
- L'attacco di dodici cordate.
- Escursionisti Italiani.